

**Mi sono perso la Giornata  
Mondiale della Risata. E non  
ci trovo nulla da ridere.**



Mi accontenterei di risate,  
anche registrate.

Laugh track ovunque, come se  
non ci fosse un domani, come sottofondo animato per i nostri  
talk show  
casalinghi ma anche per le nostre digressioni apocalittiche al  
supermercato e durante  
le file alla posta, dove diventiamo detrattori, giudici,  
presidenti del  
Consiglio, allenatori della Nazionale, papi & cardinali,  
talent scout e  
chef.

L'ingegnere del suono  
americano Charles Douglass quando inventa le risate registrate

ignora che  
diventeranno una consuetudine nella programmazione mainstream  
degli Stati Uniti.

Accompagneranno generazioni nella costruzione dell'assenso,  
persino del  
divertimento a comando e nell'autoconsolazione patriottica.

La risata ha poteri curativi  
importanti e non ha effetti collaterali. Anzi, parrebbe  
migliorare la  
circolazione e l'ossigenazione del sangue e la produzione di  
endorfine. Il  
cortisolo si riduce sensibilmente a supporto, persino, delle  
difese  
immunitarie.

Patch Adams, fondatore del  
Gesundheit Institute e ideatore della clownterapia, sosteneva  
che la buona  
salute è questione di risate.

Mark Twain sosteneva che "contro  
l'assalto delle risate, nulla può resistere".

In effetti, con dodici muscoli  
si altera a piacimento l'intero pattern espressivo umano,  
diventiamo indocili,  
mettiamo in crisi certezze altrui e pungoliamo  
l'establishment.

E per fare il broncio? Ne  
occorrono settantadue, decisamente antieconomico.

Ho scoperto per caso la **Giornata  
Mondiale della risata** che, in questo sfortunato 2020, è caduta  
il 3 maggio,  
nel lockdown generale, dove c'era ben poco di cui ridere –  
direte voi, diranno  
gli altri.

Eppure, entrando a passi  
felpati nella Fase 2, con tutte le cautele del caso, si sente  
l'esigenza (quasi  
fisica) di abbandonare i toni apocalittici e lo psicodramma  
collettivo della  
nostra società dello spettacolo.

Non tanto per la volontà  
(quasi persino voluttà) di 'buttarla di calci', quanto **per  
ridimensionare  
il mood declinista, catastrofista, immanentista dei mesi  
precedenti l'arrivo  
del virus.** Dove la sintassi si destreggiava con armi di  
distruzioni di  
massa.

Alle nostre latitudini, dov'è  
che si apprendono stile & prestanza nel confronto pubblico?  
Nei **talk  
show** – ovviamente – dove l'infotainment e il politainment sono  
governati da  
media logic e dallo share; dove gli 'elettori fluttuanti' sono  
pane demoscopico  
irrinunciabile, sorpresi nelle loro tentazioni di voyeurismo e  
tanaturismo.

Care 'very important person' del  
momento (mi riferisco ai fluttuanti citati), la balistica del  
priming si  
collega al processo di agenda building: fatevene una ragione,  
è il destino di  
tutti noi!

Adeguati o inadatti, preparati  
o ignoranti, attenti o distratti, siamo entrati nei mondi di  
Carta Bianca,  
Agorà, Ottoemezzo, L'aria che tira, La Gabbia, Piazza Pulita,  
Virus, Matrix,

Annozero, Ballarò, Porta-a-Porta, Milano Italia, Profondo Nord, Omnibus Servizio Pubblico, DiMartedì, Che tempo che fa (quanti ne dimentico tra presenti e passati?) e da lì non ne siamo più usciti.

Ricordate 'Faccia a faccia', il rotocalco televisivo condotto da Enzo Biagi o 'Tribuna elettorale' o ancora 'Bontà loro', condotto da Maurizio Costanzo?

Vanaglorismo? Macché.

Bourdieu parlava di censura invisibile e di violenza simbolica, i più intemperanti di dumbing down, i più incarogniti di effetti Manchurian, io (sommessamente) di **distrazioni incaute di massa.**

Gli elettori fluttuanti hanno potuto contare su piazze televisive dove farsene una ragione, per poi trovare conferma nei bias della cultura digitale.

Figurarsi il 47% dei cosiddetti analfabetici funzionali: pane per i loro denti affilati.

Ma torniamo ai cosiddetti political debate shows che imperversano più tonici che mai.

Ma è così dappertutto? Per esempio, nella tv britannica? Uno solo e si chiama "Question Time".

"Sì, ma loro sono algidi, mentre noi italiani siamo focosi, urlatori, passionali".

Sia. Ma se con i canali tv

nazionali presenti sulle principali piattaforme (nel 2017 erano 361), che fanno capo a 59 editori, si riuscisse a trovare un accordo di massima su una *pausa da ricostruzione* che riveda il linguaggio, le tassonomie, il mood generale, non potremmo riuscire a sotterrare l'ascia di guerra **per ritrovare gli anticorpi di una comunicazione razionale e meno emotiva?**

**Non consolatoria e nemmeno intimista.**

**Pervicacemente contro la ciarla e l'avventurismo, in vista di un futuro che riscatti i dolori individuali e collettivi, prendendoci tutti insieme la responsabilità della ripartenza.**

Con il ricorso alle energie migliori del bel Paese, della nostra provincia, alle esperienze delle nuove professioni o dei nuovi lavori, con l'ottimismo tipico di chi deve scrollarsi di dosso calcinacci, polvere e morchie varie. Con l'utilizzo della retorica – stavolta necessaria – del 'tutti-per-uno'.

In mancanza di ciò: autopunizione, rinuncia alla mediazione e alla interpretazione di ciò che accade attorno a noi. Silenzio.

E dunque il necessario ricorso alle risate. Per iniettare dosi omeopatiche di endorfine nelle relazioni ordinarie, in quelle istituzionali, nella politica locale, nella stampa locale.

**Risate pericolose,**

**irriverenti, destabilizzanti, cauterizzanti**, come quelle descritte da Arthur Schopenhauer ne 'Il mondo come volontà e rappresentazione' o quelle di Friedrich Nietzsche ne 'La gaia scienza'.

Altrimenti?

**Avrà avuto ragione Michel**

**Houellebecq**, a proposito di questo virus banale, senza qualità: *"Non ci risveglieremo, dopo il lockdown, in un nuovo mondo; sarà lo stesso, ma un po' peggio"*.